Mentre si attende la ratifica dei Parlamenti

Favorevoli giudizi in URSS sull'accordo firmato a Praga

Una prima positiva conclusione delle lunghe trattative condotte a livello di partito e di governo – Ampio rilievo ai discorsi pronunciati nella capitale cecoslovacca da Kossighin e Cernik

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

Tutti i giornali di Mosca *pubblicano oggi i testi integrali* dei discorsi pronunciati ieri a Praga da Kossighin e da Cernik in occasione della firma del trattato sulla permanenza temporanea di truppe sovietiche in territorio cecoslovacco. Mancano sino a questo momento commenti e notizie sul contenuto del documento che, come è noto, verrà reso pubblico soltanto dopo la ratifica da parte dell'Assemblea nazionale cecoslovacca e del Presidium del Soviet Supremo sovietico. *Già però il* firisalto con cui i giornali hanno dato stamane le notizie da Praga dimostra che i sovietici attribuiscono una grande importanza all'accordo raggiunto. Gli osservatori politici sovietici mettono in rilievo in particolare che la firma del trattato chiude la drammatica e complessa fase apertasi con l'*intervento* in Cecoslovacchia delle truppe del Patto di Varsavia, e registra i passi avanti compiuti dal processo di normalizzazione.

Lo stesso Kossighin del resto, confermando che la maggioranza delle truppe sovietiche nonchè tutti i reparti militari della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria e della RDT lasceranno la Cecoslovacchia entro i prossimi mesi, ha espresso un giudizio positivo sulla situazione attuale esistente in Cecoslovacchia. « siamo convinti — ha detto — che il processo di normalizzazione avviato andrà avanti e *che il popolo cecoslovacco non* permetterà alle forze antisocialiste di porre ad esso ostacoli ».

Per quel che riguarda il problema della permanenza temporanea di un contingente di truppe sovietiche in Cecoslovacchia, si fa osservare a Mosca che queste truppe agiranno d'ora in poi sulla base del trattato che ne fissa i compiti e ne indica la dislocazione. Per quel che riguarda i compiti Kossighin ha parlato di « *garanzie stabili alla sicurezza* della Cecoslovacchia e delle sue conquiste socialiste » e della « salvaguardia degli *interessi della comunità socialista* nel suo complesso contro gli attentati dell'imperialismo e della reazione », alludendo così a due distinti ordini di problemi, quelli interni cecoslovacchi e quelli dei paesi del Patto di Varsavia. In particolare Kossighin ha voluto sottolineare però l'importanza internazionale del trattato mettendo in primo piano il problema della minaccia « per la vita pacifica dei popoli rappresentata dalla politica revanscista *dei militaristi* della Germania occidentale » e della « intensificazione del preparativi militari da parte del blocco aggressivo della NATO». « L'accordo — ha detto ancora Kossighin — illustra la volontà dei paesi socialisti di garantire *l'integrità delle loro frontiere* e di tutta la comunità socialista ».

I nostri paesi, ha continuato, sono fedeli agli ideali di pace ma sino a che esisterà la NATO sono costretti a consolidare in tutti i modi il trattato di Varsavia. Pressochè negli stessi termini ha parlato Cernik, che ha messo in guardia in particolare i dirigenti occidentali dal « tragico errore » di cercare la via della sicurezza europea nell'indebolimento dell'*unità della comunità* socialista.

Si fa poi notare a Mosca che la conclusione del trattato rappresenta una prima positiva conclusione delle lunghe trattative condotte a livello di partito e di governo dai dirigenti dei due paesi sulla base del protocollo firmato a Mosca già nell'agosto scorso.

Due passi del discorso di Kossighin vengono poi sottolineati in particolare: quello in cui il *premier* sovietico, alludendo anche ai problemi *ancora aperti, afferma che* « bisogna fare di tutto perchè la fiducia fra i nostri due paesi (l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia) si *rafforzi* e perchè nulla possa compromettera », e quello dedicato alla necessità di combattere coloro che per « aggravare la tensione internazionale » cercano di « alterare il senso dell'accordo firmato » e di « seminare odio e sfiducia ».

Adriano Guerra

A Praga si riunisce oggi la Assemblea nazionale

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 17.

La delegazione sovietica — che ieri sera aveva firmato l'accordo sulla temporanea permanenza sul territorio cecoslovacco di contingenti di truppe dell'URSS, è ripartita questa mattina per Mosca con un aereo speciale. La partenza è avvenuta alle 10, dall'aeroporto di Ruzyne. Il premier sovietico, Kossighin, il ministro degli esteri Gromiko e il ministro della Difesa, maresciallo Grecko, il vice ministro degli esteri Kuznetzov, sono stati salutati dal primo ministro Cernik, dal presidente del Parlamento Smrkovski, dai vice primi ministri Colotka, Hamouz, Strougal e Husak, dai presidenti del partito socialista popolare Kucera e Pospisil, dal primo vice ministro degli Esteri Pudlak, dall'ambasciatore a Mosca Koucky *e da ufficiali dell'esercito* popolare cecoslovacco. Erano pure presenti l'ambasciatore sovietico a Praga Cervonenko e il comandante delle truppe del Patto *di Varsavia in Cecoslovacchia*, generale Pavlovski.

L'accordo è stato firmato, ma per quanto concerne il contenuto si deve attendere la ratifica dalle due parti. L'Assemblea nazionale cecoslovacca si riunirà domani mattina per approvare l'accordo.

In occasione della firma, svoltasi alla sede del ministero degli esteri, il palazzo Cernin, senza la presenza di alcun giornalista, i primi ministri cecoslovacco e sovietico, Cernik e Kossighin, hanno pronunciato brevi discorsi di occasione. Cernik ha affermato che l'accordo rappresenta una garanzia per il popolo cecoslovacco e il suo ulteriore sviluppo sulla base dei principi marxisti-leninisti. Da parte sua, Kossighin ha sottolineato che il compito principale dell'accordo è dare alla Cecoslovacchia piena garanzia di sicurezza e di sviluppo socialista e di garantire la collaborazione socialista contro le *forze dell'imperialismo* e della reazione. Entrambi hanno denunciato gli sforzi occidentali intesi a potenziare il Patto atlantico, da cui deriva la ne*cessità di consolidare* il campo socialista.

Nei due discorsi è stato affermato che tutte le truppe polacche, ungheresi, bulgare e della *Repubblica democratica* tedesca, nonchè il grosso di quelle sovietiche, « saranno ritirate nei prossimi mesi » ma non si è indicata nessuna scadenza. Le prime anticipazioni — seppure generiche — sono quelle contenute in una intervista del ministro della Giustizia Kucera, che ha fatto parte della delegazione a Mosca pubblicate oggi sul quotidiano socialista « Svobodne Slovo ». Kucera ha affermato di considerare l'accordo come l'inizio del rinnovamento della fiducia tra la Cecoslovacchia e l'URSS. Egli ha dichiarato che l'accordo sottolinea che le truppe sovietiche non si debbono intromettere negli affari interni del paese. Le truppe abbandoneranno le loro posizioni campali e verranno sistemate in determinati centri militari.

Silvano Goruppi

PARIGI — Il segretario generale della NATO, Manlio Brosio, fotografato ieri nel corso della riunione dell'UEO, al palazzo di Jena. Alla sua sinistra è il ministro della Difesa della RFT, Gerhard Schroeder

Irresponsabile documento conclusivo dell'assemblea UEO

Al Consiglio NATO il potere di decidere l'uso delle H

Brosio teorizza il completo asservimento dell'Europa agli USA — I fascisti portoghesi chiedono l'estensione della NATO ai loro territori coloniali

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

L'assemblea dell'Unione Europa Occidentale (UEO) dopo *avere ascoltato questa mattina* i discorsi di Manlio Brosio, segretario generale della NATO e del ministro della difesa della Repubblica federale tedesca, Schroeder, — discorsi che hanno ricalcato la linea di guerra fredda e di ritorno alla politica dei blocchi sostenuta nei giorni scorsi dai rappresentanti italiani, inglesi e americani — ha approvato questo pomeriggio un documento che non si sa se definire provocatorio bellicista o soltanto tragicamente irresponsabile.

L'assemblea dell'UEO chiede infatti in questo documento, approvato all'unanimità, che « vengano elaborate le linee direttrici relative al potere di decisione del consiglio atlantico in materia d'impiego delle armi nucleari tattiche », pur tenendo conto di un diritto di veto che verrebbe concesso ai paesi che ospitano basi missilistiche nucleari.

Il documento sostiene che le forze convenzionali disponibili nell'Europa occidentale sono troppo deboli e che di conseguenza « le armi nucleari assumono un ruolo capitale ». In questo quadro l'assemblea dell'UEO domanda lo stabilimento di « comunicazioni più rapide e più sicure » tra il comando della NATO, il consiglio atlantico, i governi europei e il presidente degli Stati Uniti allo scopo « di prendere decisioni tempestive in materia d'impiego di armi nucleari tattiche ». Per finire, il *documento suggerisce* che si stabilisca un « telefono rosso » tra il comando della NATO e il comando del Patto di Varsavia a Mosca.

Brosio, nel suo discorso, si è pronunciato in favore di un accresciuto sforzo militare delle potenze europee a condizione che questo sforzo si faccia in seno a un sistema integrato della NATO perché altrimenti esso potrebbe pericolosamente tendere a sostituire un'Europa integrata all'indispensabile presenza americana ».

Se Brosio ha teorizzato un più completo asservimento militare dell'Europa all'America, Schroeder ha teorizzato la necessità dell'impiego delle armi nucleari tattiche affermando che a questo riguardo « noi abbiamo fiducia nella volontà irreversibile degli Stati Uniti di impiegare veramente le armi nucleari tattiche per la difesa dell'Europa ». Da questa doppia teorizzazione è uscito il documento di cui abbiamo detto vero e proprio atto notarile stipulante la volontà di fare dell'Europa il terreno ideale della guerra atomica americana o, nel migliore dei casi di cristallizzare ancora per molti anni l'Europa occidentale su posizioni offensive sanzionandone la divisione in due blocchi.

a. p.

* * *

LISBONA 17

Si apprende intanto che — nella recente riunione della associazione per la NATO a Lisbona — il ministro degli Esteri del regime fascista portoghese Nogueira, ha sollecitato l'estensione della zona di interesse del Trattato in modo da comprendere anche l'Atlantico del sud, e in particolare i territori africani dell'Angola e della Guinea Bissau, schiacciati dal colonialismo portoghese.

Bellicista discorso del ministro israeliano

Dayan: la pace è sempre più lontana

Rilanciata la colonizzazione definitiva della Cisgiordania - Due giordani uccisi e sei feriti per un nuovo attacco sionista

TEL AVIV, 17

Il ministro della difesa israeliano Dayan, ha rilanciato ieri, in un discorso colmo di isteria bellicista, le sue tesi sulla necessità di procedere alla colonizzazione definitiva dei territori occupati durante l'aggressione. In un mo*mento in cui una parte* del governo di Tel Aviv, cerca di accreditare voci su un possibile incontro con il governo giordano, Dayan ha così brutalmente *messo in luce su* quale base si intenda negoziare una soluzione pacifica della crisi.

Dopo aver sostenuto che « *la pace è sempre più lontana* » Dayan ha chiesto la « *integrazione economica e organizzativa* » dei territori occupati, facendo inoltre intendere che Israele si deve preparare a schiacciare la lotta degli arabi viventi sotto il regime di occupazione ove non sia possibile arrivare alla coesistenza pacifica con essi, e cioè alla loro integrazione.

Dayan ha detto anche che è necessario disporre stanzia*menti ebraici nelle alture di* Golan, fortificare la penisola del Sinai e integrare economicamente e amministrativamente la Cisgiordania e Gaza.

Dopo aver sostenuto che Rau, Giordania, Siria e Iraq possiedono attualmente la stessa quantità di carri armati e di autoblindo di prima della guerra di giugno, il ministro della Difesa, che parlava alla Unione degli studenti ha « *espresso rammarico* » per il fatto che i dirigenti arabi non abbiano mutato opinione e siano tuttora inclini a voler distruggere Israele. « *Se vogliamo sopravvivere dobbiamo sviluppare la nostra potenza militare per indurre gli arabi a rinunciare ai loro piani* ».

In questo rilancio bellicista Dayan, a stare ai dispacci di agenzia, non ha mai accennato alla possibilità di comporre pacificamente la crisi mediorientale nè tantomeno alla possibilità di conformarsi come hanno invece fatto gli arabi, alle decisioni dell'ONU.

Un nuovo atto aggressivo israeliano ha provocato in Giordania la morte di due persone e il ferimento di altre sei. Ieri notte gli israeliani hanno aperto il fuoco *con mortai e cannoni contro* cinque postazioni ascemite su un fronte di decine di chilometri.

Il 24 ottobre a Madrid

Protesta antifranchista di operai e di studenti

MADRID, 17.

Il sindacato democratico dei metalmeccanici spagnoli ha indetto per il 24 ottobre una dimostrazione di tutti i dipendenti dell'industria di fronte alla sede centrale del sindacato ufficiale della categoria. Una manifestazione studentesca *dovrebbe affiancarsi a* quella degli operai. La protesta è contro l'accettazione, da parte del sindacato franchista, del contenimento dei salari i cui aumenti non dovrebbero superare il 5,5 per cento.

E' questo il primo sintomo della ripresa della lotta operaia e studentesca in Spagna, dopo il periodo estivo. Sul piano universitario sono da registrare l'intensificarsi delle assemblee studentesche — le ultime in ordine di tempo sono quelle svoltesi lunedì alla facoltà di diritto e di filosofia a Madrid e alle quali hanno partecipato oltre duemila *studenti — e gli scioperi* che bloccano l'attività didattica.

Poliziotto USA uccide un negro

WASHINGTON, 17

Un poliziotto bianco di Washington ha ferito a morte un pedone negro Elijah Bennett, sparandogli a bruciapelo perché « aveva distrattamente attraversato la strada ». Il poliziotto ha dichiarato che aveva tentato di arrestare il negro ma che questi aveva reagito, procurandogli delle ferite, per cui è ricorso alla pistola. Una giuria di Washington, che sta giudicando il caso, non ha creduto al poliziotto, David A. Roberts, di 29 anni, emettendo un verdetto di omicidio premeditato nei suoi confronti.

Budapest

Le truppe ungheresi saranno presto ritirate dalla Cecoslovacchia

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 17

Il governo ungherese ha espresso oggi il suo pieno accordo con le decisioni prese *dall'Unione Sovietica e dalla* Cecoslovacchia sulla permanenza temporanea di truppe sovietiche in territorio cecoslovacco. La dichiarazione è stata *fatta dal primo ministro ma*giaro, Fock, che ha preso la parola stamane nel corso dei lavori del Parlamento. Fock ha detto che l'accordo raggiunto con la Cecoslovacchia costituisce un passo in avanti sulla via della normalizzazione e dell'unità fra paesi socialisti. Ha poi aggiunto di essere certo che tutte le forze amanti della pace guarderanno con fiducia alla decisione presa, in quanto essa rappresenta un valido strumento per la conquista di una pace europea.

Entrando poi nel merito delle questioni particolari dell'accordo firmato da sovietici e *cecoslovacchi*, il *primo* ministro ha reso noto che gli ultimi contingenti ungheresi di stanza in Cecoslovacchia rientreranno al più presto in patria.

Carlo Benedetti

Bivio cruciale per il Vietnam

Generali e fantocci bloccano l'accordo?

Il Nhandan ribadisce: gli Stati Uniti devono cessare i bombardamenti senza esigere nulla in cambio

Saigon, 17 ottobre

Generali americani « ultra » e collaborazionisti di Saigon si sono uniti per silurare la possibilità che i bombardamenti aerei sul Nord Vietnam vengano sospesi. E' questo l'unico dato certo di una giornata nel corso della quale è continuata la ridda di notizie incontrollabili circa una decisione americana in proposito.

Il generale Raymond Davis, che comanda i trentamila soldati americani attestati lungo la fascia smilitarizzata del 17° parallelo, ha preso l'iniziativa senza precedenti di *rendere pubblica* a Saigon una sua dichiarazione nella quale si afferma che la sospensione dei bombardamenti sul Nord « *equivarrebbe ad un suicidio e ad un disastro* ». La dichiarazione è stata resa nota subito dopo la partenza del generale « *per una missione speciale negli Stati Uniti* » *e secondo varie agenzie di* stampa essa esprime « *l'opinione corrente fra i capi militari americani nel Vietnam del Sud* ».

Altre fonti hanno dal canto loro affermato che il presidente fantoccio Van Thieu si è rifiutato di sottoscrivere una « dichiarazione comune » propostagli dagli Stati Uniti circa la cessazione dei bombardamenti. Questa sarebbe la ragione delle convulse trattative avutesi ieri a Saigon tra lo stesso Van Thieu e l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker, nel corso di ben tre colloqui, ai quali se n'è aggiunto oggi un altro, del quale non si conosce il risultato.

Secondo alcune fonti il rifiuto di Van Thieu non riguarderebbe solo il tema della cessazione dei bombardamenti, ma anche un altro punto, finora ignoto, della dichiarazione « congiunta »: *quello nel quale gli « alleati »* si dichiaravano disposti ad aprire colloqui col Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud.

L'ambasciatore americano, di fronte a questo rifiuto, avrebbe allora presentato a Van Thieu una nuova versione della « dichiarazione congiunta », *nella quale non si* farebbe più menzione dei colloqui coi FNL, mentre la cessazione dei bombardamenti verrebbe definita soltanto come una « *pausa di durata illimitata* ».

Nemmeno questa « attenuazione » della dichiarazione, che ovviamente sarebbe assai meno apprezzabile della primitiva versione, sarebbe valsa a smuovere Van Thieu, secondo il quale la situazione militare « *volge al meglio* » e quindi sarebbe necessario attendere ancora prima di aprire una nuova fase dei contatti diplomatici.

Non è possibile naturalmente accertare la fondatezza di queste informazioni. Ma una parola estremamente chiara è venuta oggi dal *Nhandan*, organo del Partito dei lavoratori del Vietnam, il quale scrive: « *Il popolo vietnamita dichiara chiaramente gli Stati Uniti debbono porre fine ai bombardamenti del Vietnam del Nord senza esigere nulla in cambio; il popolo vietnamita respinge categoricamente tutte le richieste degli Stati Uniti sulla reciprocità, e se il governo americano non rinuncia al suo atteggiamento ostinato si addosserà tutta la responsabilità del prolungamento della guerra e dell'assenza di progressi ai negoziati di Parigi* ».

Dopo aver rifatto la storia di cinque mesi di conversazioni a Parigi, ed aver rilevato la progressiva « scalata » delle richieste americane, il *Nhandan* conclude affermando che « *i tentativi di ricatto di Johnson non fermeranno l'avanzata irresistibile delle forze vietnamite mentre la posizione di forza sul campo di battaglia, cui il Presidente americano ha fatto cenno in un suo discorso del 10 ottobre, è un vantaggio acquisito per i vietnamiti e non per gli Stati Uniti* ».

Nelle ultime 24 ore non vengono segnalati combattimenti su iniziativa del FNL nel Vietnam del Sud, ma continuano ad essere segnalati da un lato rastrellamenti USA e bombardamenti coi B-52 sul Vietnam del Sud, e dall'altro ben 109 incursioni su quello del Nord.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Le voci su un'imminente svolta dei negoziati parigini fra le delegazioni della RDV e degli USA sono continuate a circolare insistenti anche oggi. La attesa per il rientro a Parigi del consigliere nord vietnamita Le Duc Tho, partito per consultazioni con il suo governo ad Hanoi, è strettamente legata a queste voci.

L'« Humanité » di stamattina dedica un lungo editoriale per sottolineare le ragioni che, al di là della congiuntura elettorale, avrebbero spinto Johnson a fare un passo in direzione delle richieste nord vietnamite. L'amministrazione Johnson, scrive l'organo del PCF, aveva fondato tutte le sue speranze sulla aggressione con tre obiettivi precisi: distruggere il più possibile l'economia di un paese socialista che rappresenta un pericoloso esempio per gli altri paesi asiatici, costringere Hanoi e il FNL ad abbandonare la lotta, strappare ai vietnamiti larghe concessioni.

Morte le due prime speranze, Johnson ha puntato sull'ultima carta bloccando per cinque mesi, con l'assurda richiesta di un gesto di reciprocità da parte di Hanoi, le conversazioni di Parigi sulla cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti.

« In pratica — scrive l'"Humanité" — Johnson voleva che Hanoi pagasse una sorta di prezzo di riscatto per l'arresto dei bombardamenti. Hanoi ha respinto la manovra ricattatoria e ha fatto sapere che non pagherà mai ». A questo punto, avvicinandosi le elezioni presidenziali e delineandosi un successo degli avversari repubblicani, Washington « ha cominciato a convincersi di avere perduto anche la terza ed ultima scommessa »: in questo senso possono avere credito le voci corse in questi giorni a Parigi su una spettacolare decisione del presidente degli Stati Uniti.

Augusto Pancaldi

WASHINGTON, 17.

« Non ho nulla da dirvi, dopo quello che vi ho detto ieri » *ha dichiarato oggi il portavoce* della Casa Bianca, in risposta alle domande rivolte-gli dai giornalisti circa la eventualità di una cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord.

E' stato chiesto al portavoce come mai la Casa Bianca mantenga il silenzio, mentre altre fonti, come la delegazione americana a Parigi, il governo di Saigon e il primo ministro australiano, Gordon, hanno accennato molto direttamente alla possibilità di sviluppi nuovi. Ma il funzionario si è rifiutato di rispondere.

Fonti diplomatiche hanno comunque dichiarato che gli Stati Uniti « tengono costantemente informati i loro alleati sugli sviluppi dei sondaggi diplomatici ».

Secondo l'*Associated Press*, Johnson « è in attesa di ricevere assicurazioni da parte di Hanoi che una cessazione totale dei bombardamenti porterebbe alla adozione, da parte nord-vietnamita di nuove iniziative di pace ».

Ieri, Johnson ha parlato a New York durante un pranzo cui partecipavano anche Nixon e Humphrey. Egli ha accennato scherzosamente ai loro *impegni nella campagna* elettorale, ma non ha parlato del Vietnam.

PARIGI — I delegati vietnamiti mentre si recano a una delle riunioni dei giorni scorsi con gli americani

Berlino-ovest

AUTOSCIOGLIMENTO DEI NEO-NAZISTI

La decisione, imposta da von Thadden, è stata presa probabilmente in cambio della libertà d'azione della NPD nella Germania federale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17

Il partito neo nazista ha proclamato il proprio scioglimento a Berlino ovest. La decisione è stata presa ieri alla presenza del capo del partito Von Thadden.

Negli ambienti governativi di Bonn e in quelli di Berlino, pure collegati al governo federale, *questa misura è stata* accolta con soddisfazione, e un portavoce del ministero degli interni ha affermato che ormai il Senato di Berlino ovest non *deve fare più alcun passo auto*nomo. Una chiara ingiunzione quindi all'amministrazione berlinese che con la propria proposta alle potenze alleate di pronunciarsi sulla richiesta di scioglimento della NPD aveva messo in imbarazzo il governo il quale al contrario, si era ben guardato dal prendere qualsiasi iniziativa. Il portavoce ha aggiunto con un implicito rimprovero che ora non vi potrà essere più una differenziazione fra governo e senato berlinese.

Una supposizione da fare è che Von Thadden, che in pratica ha imposto con la sua pre *senza tale misura alla dire*zione berlinese dopo lunghe ore di discussione, ha contrattato questo autoscioglimento in cambio probabilmente della possibilità di continuare ad esistere nel resto della Germania occidentale.

Non è forse fuori luogo parlare di un accordo di corridoio tra de e neonazisti basato sulla comune volontà di togliere ai comandi alleati di Berlino qualsiasi possibilità di emettere un *decreto* che verrebbe a riaffermare di fatto quello che ora è soltanto un diritto istituzionale: di decidere delle questioni interne della città di Berlino.

a. s.

Brasile

Verso lo sciopero nazionale degli studenti

RIO DE JANEIRO, 17.

Circa cinquemila studenti universitari e delle scuole medie sono ieri scesi in piazza a Salvador, capitale dello stato di Bahia, per protestare contro l'arresto, operato dalla polizia, di 1240 delegati del congresso dell'Unione nazionale degli studenti, e per rivendicare la loro liberazione.

Gli studenti universitari di Rio de Janeiro hanno dichiarato uno sciopero generale in segno di protesta contro gli arresti operati dalla polizia. *Manifestazioni di protesta* sono pure state effettuate dagli studenti di Brasilia, Recife, Fortaleza. Le risposte degli studenti all'arresto dei loro leaders — hanno dichiarato i dirigenti del movimento studentesco rimasti in libertà — saranno uno sciopero nazionale degli studenti, dimostrazioni e comizi di protesta. In molte università si stanno costituendo « Comitati di difesa » e vengono eletti nuovi dirigenti al posto degli arrestati.

DALLA 1ª

il vincitore dei 100 metri non era stato premiato né da Brundage né da un qualsiasi esponente dello sport americano, ma si era pensato che si trattasse di un impedimento materiale. Solo oggi si è saputo che era stato Hines a dire che se la medaglia gli fosse stata consegnata da un razzista come Brundage o da un qualsiasi esponente dei bianchi americani, lui al momento della premiazione sarebbe sceso dal podio e se ne sarebbe andato.

Smith e Carlos hanno fatto assai di più: almeno sessantamila *spettatori hanno visto* i due negri salire sul podio scalzi e hanno potuto ancora pensare che si trattasse di una stravaganza ma i dubbi sono finiti quando — nel momento in cui la banda suonava l'inno degli Stati Uniti — i due negri, anziché irrigidirsi sull'attenti, hanno alzato un braccio tenendo in alto una mano chiusa a pugno e coperta da un guanto nero.

A quel punto non vi erano più dubbi per nessuno: quel pugno chiuso era eloquente. E i due atleti negri hanno *chiarito tutto ricevendo i giornalisti* per una conferenza-stampa dopo la premiazione (anche loro avevano rifiutato che a premiarli fosse Brundage o un qualsiasi altro bianco altrettanto razzista). Una conferenza stampa che appariva subito inconsueta: secondo il regolamento di questi Giochi avrebbe dovuto parteciparvi solo il vincitore. Invece, assieme a Smith, vi era *anche Carlos: i due atleti* volevano dimostrare il pieno accordo con il quale avevano agito. Anzi, è stato proprio Carlos — il più disinvolto e brillante dei due — a chiarire nei dettagli cosa avevano voluto dire, pregando i giornalisti di riferire esattamente la cosa: erano saliti scalzi sul podio per significare la miseria della propria gente, il guanto nero era un segno di *lutto per le sue sofferenze*, il pugno chiuso era il simbolo della necessità per i negri d'America di combattere uniti *per i loro diritti*.

Naturalmente le dichiarazioni dei due atleti hanno scatenato un putiferio: un dirigente della squadra americana ha cercato di impedire all'interprete di tradurre in spagnolo e in francese le parole di Carlos « *perché non avevano attinenza con la gara* » e quindi esulavano dal tema della conferenza-stampa. I giornalisti americani protestavano, Carlos e Smith li guardavano con indifferenza. Poi Smith, approfittando di un attimo di silenzio, ha sparato la seconda bordata: « *Poiché abbiamo vinto si dice che hanno vinto due americani, se avessimo perso avrebbero perso due negri* ». E ha ripetuto: « *Scrivetelo che i negri d'America non vogliono più essere trattati come una razza inferiore, che soffrono e che lottano* ».

Avevano giocato i loro dirigenti e continuavano a giocarli fino in fondo: le scarpe se le erano tolte all'ultimo momento, mentre erano già nel sottopassaggio che conduce sul prato — per evitare che qualche capo se ne accorgesse e tentasse di impedirglielo — ed erano saliti sul podio tenendole in mano; di guanti neri erano riusciti a trovarne un solo paio e questo paio se lo erano diviso: uno aveva la mano destra, l'altro la sinistra; poi, nella conferenza-stampa, avevano dato il nuovo colpo. Probabilmente a questo punto, la loro carriera di atleti è finita (c'è già fra i dirigenti della squadra USA chi minaccia sanzioni disciplinari); ma è finita con una vittoria alle Olimpiadi ed è stata distrutta deliberatamente proprio sul podio dei vincitori, sotto gli occhi di decine di migliaia di persone presenti e di milioni di *telespettatori*.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano)
Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza *la domenica*): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero annuo 10.000, sem 5.100 - VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250 Domenicale L. 900 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19